

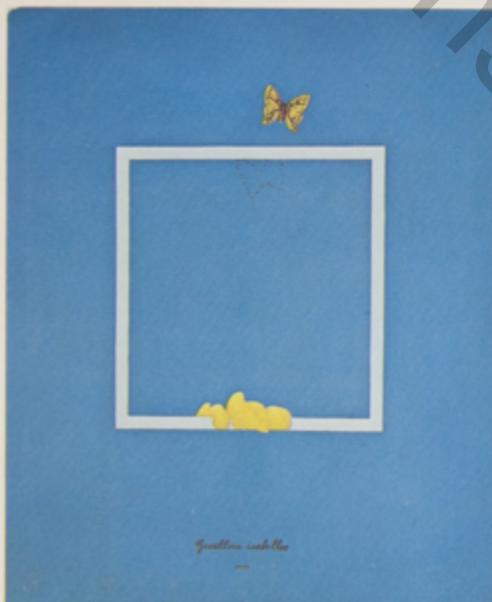
A notizie d'arte

Club Amici dell'Arte - Milano, via Manzoni 40 - tel. 782261 - Stampa propagandistica N. 7 - ottobre 1974 - Sped. abb. post. Gruppo 4°

PAESAGGIO IMPACCHETTATO - olio su tela cm 92 x 73

ARNAIZ
LA MEMORIA DEL REALE





GRAELISIA ISABELLAE - olio su tela cm 60 x 73

I giovani artisti spagnoli emigrano appena possono, vanno in giro per il mondo, ma il più delle volte si fermano a Parigi seguendo l'esempio dei vari Picasso, Gris, Miró, Gonzales: una tappa obbligatoria, si direbbe, del lungo viaggio immaginario che essi percorrono alla ricerca della propria originaria identità. E l'esempio di Doroteo Arnaiz (Madrid, 1936), parigino dal 1957, è particolarmente significativo in quanto, all'analisi retrospettiva del suo « fare pittura », ogni apparente contraddizione fra l'essere (spagnolo) e il voler essere (europeo) viene risolvendosi nella libera affermazione di sé, immerso nella propria ancestralità al punto di volersene liberare. Del resto secoli di storia hanno foraggiato la lunga solitudine dell'*hombre*, quasi fosse il lasciarsi andare terreno per accedere all'altro silenzio, prefigurando la morte dopo aver attraversato la vita. Così per l'artista spagnolo il sentimento del tragico diventa apologia della realtà, esorcizzata alla disperante ricerca di una provvidenziale via d'uscita: paradossalmente, non per uscire dalla realtà ma per viverci dentro. E tutta l'arte spagnola è un'implicita « confessione » di questa religiosità esistenziale.

Eppure chi si avvicina, non solo la prima volta, alle immagini di Arnaiz può ricevere un'impressione diversa, se non addirittura contraria: perché di primo acchito ciascuno « riceve » i suggerimenti dell'artista nel modo più semplice e immediato. Però chi, prudentemente, diffida dell'impatto retinico per passare alla controprova della percezione emozionale intuisce che vi è dell'altro da scoprire... « Così è se vi pare », pirandellianamente parlando. Non tanto riferendoci alla verità delle cose, quanto all'ambiguità delle cose troppo facili (in apparenza) da capire: se intendiamo il « voler capire » sulla base del « voler vedere »... Un altro enigma filosofico? No, una semplice constatazione che vorrei rendere più esplicita invitando lo spettatore a « entrare » nella pittura di Arnaiz in punta di piedi, a sintonizzarsi con il pensiero dell'artista; poiché in ciascuna immagine vi si riflette quella « memoria del reale » che prende in consegna l'essenza della realtà riveduta e corretta dall'immaginazione.

Certo, l'emblematicità figurativa di Arnaiz fa pensare all'altro silenzio (*L'autre silence* è il titolo di una sua opera del 1972) delle cose, prefigurando la morte dopo aver attraversato la vita, come dicevo dianzi; pertanto il suo « poverismo »



UOMO CHE CAMMINA E FORME GEOMETRICHE - olio su tela cm 30 x 30

pittorico è intenzionale, strettamente connesso al rituale di una rappresentazione scenica che non concede spazio al *décor* estasiante. Forse dipenderà dai suoi personaggi eponimi, l'omino-ombra seduto e la donnina-fantasma in cammino, circondati da oggetti e memorie alienanti, che recitano a soggetto una parte importante nella sua pittura; ma questi, come le naturine morte e i vasi (con o senza fiori) alla finestra, non sono che alcuni fra i molteplici « inganni » di Arnaiz: per farci vedere le cose con estrema semplicità di mezzi (anche di comunicazione visiva), senza abusare troppo della nostra complicità « metafisica », preferendo risolvere in proprio, al limite della banalizzazione seriale, i problemi della « stesura » concettuale che presiede alla realizzazione pittorica dell'immagine.

Ma Arnaiz non dipinge « in serie », né varia gli aggettivi di un quadro all'altro. I suoi temi non sopporterebbero aggettivazioni di comodo, perché egli si prefigge di raccontare i nostri « luoghi comuni » quasi volesse demitizzare con un sorriso innocente (il sorriso dei bambini) la tragedia esistenziale che stiamo vivendo. Una farfalla in volo sopra un quadrato è un'immagine di libertà « condizionata »; la tigre di guardia alla formula di Einstein lascia intuire il « doppio » della grandi verità; le rovine di un tempio parlano il lingua-



L'OMBRA E LA CAVALLETTA - olio su tela cm 60 x 60

gio mimetico della contemporaneità; i paesaggi più scontati dei nostri pic-nic domenicali suggeriscono l'ambiguità ecologica che caratterizza i nostri rapporti quotidiani con la natura. Insomma, ci troviamo di fronte a una « verifica dei poteri » determinata dall'importanza di stabilire a priori il « perché » e il « come » delle cose in funzione della nostra ragion d'essere.

È vero, ogni volontaristico « ritorno alla natura », dopo la perdita della nozione di civiltà, mette in crisi l'*homo sapiens*. Infatti Arnaiz dialoga con le « anime morte » della nostra civiltà, cogliendo nell'indifferenza dell'uomo nei confronti di se stesso i punti di vista « metafisici » dei propri racconti pittorici. D'accordo, « così è se vi pare »; tuttavia, a parte i dubbi della ragione che investono ciascuna verità, è solo nella contraddizione poetica che possiamo riscattarci, liberandoci dai nostri complessi di colpa, magari con il sorriso dell'innocenza ritrovata. Ed è quanto viene raffigurando Doroteo Arnaiz invitandoci alla meditazione, a riflettere sulla lunga solitudine dell'*hombre*, a riassaporare il gusto della vita in senso autocritico: perché fra cumuli di teorie (al cubo) e di illusioni (perdute) la felicità dell'essere è l'attimo fuggente che ritroviamo nell'altra realtà dell'immaginazione.

Miklos N. Varga

SCATOLE E STATUA - olio su tela cm 60 x 60



IL CLUB AMICI DELL'ARTE È LIETO D'INVITARLA
ALLA INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA DI

ARNAIZ

CHE SI TERRÀ GIOVEDÌ 24 OTTOBRE ALLE ORE 18
NELLA SEDE DEL CLUB IN VIA MANZONI 40, 1° PIANO
LA MOSTRA RESTERÀ APERTA FINO AL 12 NOVEMBRE